

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Faville del grande incendio, continuazione (Eugenio Fasana) - *Uno sguardo ai valichi alpini attraverso i secoli, continuazione* (A. Mazza) - *Relazione sull'andamento Sociale nell'anno 1915* (E. Parmigiani) - *Situazione finanziaria al 31 Dicembre 1915 - Ecco quello che ho appreso.....* (Eugenio Fasana) - *La Capanna Federazione Prealpina* (La Presidenza della F. P.) - *Piccola Posta - Invito all'Assemblea ordinaria Annuale* (Il Consiglio Direttivo).

FAVILLE DEL GRANDE INCENDIO.

(Continuazione, v. numero precedente).

Non posso perdonare.....

Perchè ho sofferto il freddo di una delusione; perchè non potrò elogiare, come alpinista, il piccolo mondo alpestre di questo settore. Chi c'è stato lo sa.

Qua su, la montagna non affaccia la prodigiosa architettura veemente, impensata, sbalorditiva delle Dolomiti; e siamo lontani anche dalle forme classiche delle vette solenni, incapucciate d'ermellino eterno..... La ribellione impetuosa, fantastica delle Dolomiti, si diffonde, punta verso oriente, si incurva verso il sud, poi vien meno: e la ribellione impietrata agonizza proprio qui, sulle soglie dell'Isonzo. Per questo ho sofferto il freddo di una delusione alpinistica.

Sono montagne insipide come una.... nespola del Giappone: un « quid medium », nè... carne nè pesce. Guardate. E' tutto un galoppare, un rigonfiarsi di monti e di grandi ciglioni senza trapassi pronunciati; un contrafforte insegue l'altro senza tumultuosi ardimenti: e questo è imperdonabile per gli appassionati occhi dell'alpinista.

Sotto di noi la convalle è profonda e stretta, nè orrida nè riposante, nè seducente, nè pittoresca: non parla misteriosamente allo spirito, anche quando il cielo si incurva in una serenità di smalto. Di che è composta, dunque, la sua bellezza?.. E le montagne?.. O sono fasciate di boschi eguali, monotoni, fino alla sommità; o sono brulle, aride, ma alpinisticamente banali: e questo è imperdonabile per un dimesso amante di misteri vertiginosi qual io mi sono;

SOCI: OSSERVATE NELL'ULTIMA PAGINA L'INVITO ALL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA.

è imperdonabile perchè, pur attraverso gli orrori della baionetta e della mitraglia, non ha fatto la mia felicità di alpinista.

E questo è il mio dispiacere più grave.

* * *

In questo settore, calchiamo ancora i primi sussulti montuosi, i primi contrafforti, insomma i primi crestosi pendii delle Alpi Giulie; delle rigide Alpi Giulie, che determinano fisicamente il confine del nostro paese.

Hanno pure una loro solenne imponenza i picchi impietrati che sbarano a nord la conca ellittica di Plezzo, fra i quali si apre, angusto, il valico pastorale del Predil (m. 1162), così descritti con sintesi felice da Giuseppe Caprin: « Da una parte il Rombone cerca di celare le prominente del Canino; dall'altra il Gruppo del Mangart s'impone con il masso del Grugno, a cui s'innesta la grande chiocciola capovolta. Hanno tutti un mantello verdastro sulle spalle e le teste calve ».

Ma i gioghi più aspri si agglomerano verso le sorgenti dell'Isonzo, in Val Trenta; e culminano col nudo, orgoglioso gigante delle Giulie: Il Tricorno (m. 2864), « Mons Tollum », che può dare soddisfazioni da rosicchiare anche all'alpinista di fine.. palato.

Raccontava il triestino Giuseppe Caprin, dell'estetico picco: « Nel 1866 gli Sloveni hanno scritto a grandi caratteri sopra una parete del giogo principale(1): « Gloria al Tricorno sloveno »; ma la pioggia lavò quell'acclamazione, perchè noi avessimo a sostituirla col motto: « Gloria al gigante delle Giulie ».

Della vita, tirata coi denti, che l'alpigiano sloveno menava lassù, nello squallore della montagna, diceva ancora il Caprin: « ... da per tutto incombe quel silenzio che rende il lavoro sconsolato: non un canto allegro, non un trillo di bambino in quelle capanne: ma muta e inconscia rassegnazione alla fatalità del destino; unica gioia della vita: l'amore; unico rifugio del pensiero: la preghiera e la leggenda ».

E' poi interessante conoscere il « folk-lore » locale.

I cortei nuziali sloveni, alla vigilia delle nozze, sanno di allegorico: un rito, tutto simboli, che ha pure una sua poesia rusticale. Le immagini del pensiero sono ancora primordiali; e allora mediante le rappresentazioni simboliche, le allusioni figurate, tutte caratteristiche e suggestive, lo sloveno delle alte valli delle Giulie cerca di « esprimere il dubbio perpetuo e i costanti timori che lo tormentano e le poche gioie che lo consolano »: la poesia, fiorita così, trasporta appunto nel mondo ideale « quei sentimenti ch'egli non saprebbe rendere con le immagini del pensiero ».

E in tutto questo io vedo palpitare, squisitamente palpitare, l'anima slava, l'anima slava mistica e sconsolata.

E allora, dirò con G. B. Vico: « eccoli dar senso e pensiero alle cose insensate ». E questo bisogno ideale, Giuseppe Caprin lo confortava, scrivendo acutamente: « Un istinto divino spinge l'uomo a guardare la vita oltre il velo delle finzioni; istinto molto forte e molto attivo tra coloro che non sanno e non possono rendersi ragione della lotta a cui furono condannati ». E le leggende folleggiarono.

(1) Il Predil. Nota dell'A.

Sentite la squisita leggenda canuta del Tricorno maestoso, intorno al quale occhieggiano, a ghirlanda, sette limpidi specchi, i sette laghi del Tricorno. Udite.

« Il Tricorno dopo il Canino è la sola montagna della grande barriera, che serbi un ghiacciaio, e quando il sole scende a illuminarlo, irradia dall'obliquo cristallo un fascio di fiamme azzurre, che la nebbia contorna coi suoi vapori trasparenti.

« Su quella lastra gli spiriti minori scivolano in lieta gara, quando non vanno a tuffarsi nei sette laghi.

« Nella grande aguglia abitano tre ninfe bianche, intorno a cui il vento porta le armonie tratte dagli specchi sonori. Esse prediligono una torma di candide camozze, che seguono la loro guida, di bel pelo niveo, splendente, e con le corna d'oro. Chi, con l'intenzione di ucciderlo, solamente colpirà questo camoscio favorito, potrà dire di essersi votato alla morte, inquantochè l'animale cibandosi dei fiori, che nasceranno dal sangue colato dall'aperta ferita, guarirà subito per fare le proprie vendette. Colui però che riuscisse ad ammazzarlo potrà impossessarsi del tesoro affidato in custodia ad un gnomo e seppellito nel cuore del monte Ricco.

« Si vanno ripetendo storie di giovani, che per compiacere le loro belle, bramose d'adornarsi con la splendida rosa del Tricorno, salirono il monte, ma furono trovati cadaveri, stretto nella mano il magico fiore, che audacemente avevano colto.

« Ad un esperto cacciatore della valle di Trenta, le tre aeree regine avevano accordato libera caccia, purchè rispettasse il camoscio dagli uncini d'oro; ma l'amore e la gelosia per una fanciulla che desiderava le si aprissero i pozzi inesauribili del monte Ricco, indussero quel temerario a infrangere la promessa. Scoprì l'agile e svelto quadrupede; sparò un colpo e credendo di averlo ucciso si diede ad inseguirlo camminando sulle tracce del sangue, che sgocciolava dall'aperta ferita e che faceva germogliare le vivide rose. Il camoscio riuscì a cibarsi di uno di quei fiori, e improvvisamente guarì: spiccò un salto piantandosi con le gambe alte e sottili sopra uno dei pinnacoli più sporgenti e più acuti. Il cacciatore si trovò perso fra una cresta a picco che gli precludeva il passo e il vuoto grande che si apriva con orrore intorno a lui. La brina scintillando con le sue perle d'argento lo avvertiva del pericolo. Le corna d'oro, fiammeggianti al sole, l'abbagliavano; provò uno stordimento; gli pareva che tutto traballasse; un tremito freddo esaurì le sue forze; colto da vertigine, precipitò: l'Isonzo ne accolse il corpo esanime.

« Da quel giorno più non si videro le fate; scomparve anche il camoscio dopo avere sconvolte con le corna le zolle dei giardini. Il terreno già fertile si mutò in un letto di pietrame; in mezzo al quale, trascorsi settecento anni, crescerà un abete, del cui tronco verrà fatta una culla; ed al fanciullo che vi verrà collocato spetterà il tesoro del monte Ricco ».

* * *

Ma dall'alto del sogno azzurro, scendiamo alla realtà.

La lotta qua su, in questa seconda fase arcigna della guerra, è titanica, e richiede più tenacia che audacia; perchè l'audacia deve sottostare a molte li-

mitazioni, ora. E' una lotta da giganti; pigiata, compatta, tutta cinta da persistenti e incalzanti minacce; una lotta che tarpa le ali agli spiriti avventurosi. E io prendo lo spunto per farvi su i miei mulinamenti, dritti come sillogismi; e me ne dispiace per i bisogni raffinati di qualche alpinista.

Le risorse, gli accorgimenti alpinistici, le manovre acrobatiche, le battute da contrabbandieri, servirono mirabilmente nella prima fase: ora non più; perchè sarebbero, più che inutili e vane, assurde. Le iniziative ardimentose della prima ora, con gli arpioni e le corde, con le scarpe tacitamente fasciate, in questo settore forse non si ripeteranno.

Uso una similitudine tratta dal regno dello « sport ». Immaginate due lottatori poderosi. Dopo le prime schermaglie, eccoli già avvinghiati; i loro fiati si confondono, i muscoli sono turgidi, lo spasimo dello sforzo trema sotto l'epidermide arrossata, si dileguano in sudore: sono anelanti, sanguinanti, ma ostinati. Chi vincerà?... Colui che saprà premere di più sulla massa opprimente dell'avversario, colui che durerà meglio all'affanno, colui, che senza prodigarsi, avrà saputo custodire gelosamente un patrimoniello di energia per l'ultimo conato, quando con mossa accorta passerà allo stato dinamico definitivo. Onde, una presa audace, certi virtuosismi, certe sorprese, certe possibilità ardite, sarebbero temerarie; per voler stravincere si potrebbe anche perdere. Il più rifinito bacerà la polvere. Una mossa azzardata, anche se riuscita per sè stessa, farebbe pensare al motto di sapore chirurgico: « L'operazione è riuscita bene, ma l'ammalato è morto ». Sia detto senza ironia.

Ma anche se l'azione non ha fiamme, tuttavia brucia assiduamente. E' vero: così la vita di guerra ristagna e ha l'aria di asfissiare un poco, come fa il brachiere di carbone quando si son chiuse tutte le finestre; ma perciò appunto è necessario l'esercizio continuo della virtù naturale di Giobbe: si deve essere dei pazienti che attendono. E questo esercizio non è fatto per le scalpitanti impazienze; ma la capacità d'abnegazione in chi combatte è grande.

Bisogna rassegnarsi a una lotta da termiti, a una vita da marmotte: bisogna pagare questo tributo alla guerra moderna, senza preoccupazioni estetiche. Occorre « sistemarsi » sulle posizioni con validi sistemi di trincere, e attendere, con confuciana saggezza. Ma si attende intensamente, acuminando le proprie armi di offesa e di difesa. L'azione si svolgerà con un assieme che avrà mille facce, ma in cui si sono fuse e intonate, come in un'armonia, tutte le voci più disparate. Non si può lasciar esplodere, quà e là, l'azione: bisogna, anzi, esserne padroni; perchè non si può puntare la vittoria sulla « roulette » di un gesto temerario. Si caccia il nemico solo con una somma di piccole scosse quotidiane. La correzione del terreno dev'essere metodica, graduale, calcolata come un problema algebrico.

Così si compone come una catena formidabile, che avvolge e stringe lentamente, ma irresistibilmente, l'avversario con sapiente arte, con matematica accuratezza; una catena che con i suoi salienti acuminati entra nella compagine nemica, l'addenta lentamente, la sfalda, la sgretola, la polverizzerà, io spero.

EUGENIO FASANA.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

Uno sguardo ai valichi alpini attraverso i secoli.

(MONOGRAFIE STORICHE).

Continuazione.

COLLE DI TENDA O MONTE CORNIO (m. 1973).

Il passo di Tenda o monte Cornio risulta conosciuto sin da tempi antichissimi, ma non fu celebrato da storiche invasioni nè nell'epoca romana nè nei tempi di mezzo. Nell'XI secolo il territorio di Tenda era posseduto da un tiranno feudale, che coi suoi sgherri sottometteva a taglia i passeggeri. Questo feudo, col titolo di contea passò nella casa Lascari di Ventimiglia, dalla cui famiglia venne la celebre Beatrice Tenda, la quale, erede dell'ampio retaggio di Facino Cane suo marito si sposò poi a Filippo Maria Visconti, che la fece morire per sospetto d'adulterio nel castello di Binasco.

Per questo colle, ebbe luogo il passaggio degli austro-sardi, dieci mesi dopo la battaglia di Torino nel 1707, sotto il comando del duca Vittorio Amedeo II e del principe Eugenio.

La strada rotabile che lo attraversa fu costruita fra il 1779 e il 1782 sotto il regno di Vittorio Amedeo III, e per evitare le bufere del giogo, erano già state tentate opere di traforo sotto Carlo Emanuele I e Vittorio Amedeo II, delle quali scorgonsi ancora le vestigia. Presso la sommità sonvi alcuni ricoveri vicinissimi, di cui il maggiore, detto la Ca (m. 1830) è un ampio e massiccio fabbricato appartenente all'ordine Mauriziano, serviva una volta di rifugio ai viandanti e di sosta alle vetture, prima dell'apertura della galleria sottostante.

COLLE DELL'ARGENTERA O DELLA MADDELENA (1996).

Il più facile passo di tutti quelli che esistono fra il Monginevro e il colle di Tenda; era già conosciuto dai romani, tanto che il loro passaggio nelle Gallie si effettuò per questa via e ne fanno fede le lapidi che si trovarono a Bersezio e ad Argentera.

Napoleone I, intuita l'importanza di questo colle, decretò la costruzione di una strada nominandola Route Imperiale d'Espagne en Italie; ma gli avvenimenti ne troncarono l'esecuzione.

Il colle fu teatro di sconfitta data ai Germani dall'imperatore Graziano. Vi combattè Pompeo quando si recò in Spagna, e Francesco I nel XVI secolo quando strinse d'assedio Cuneo.

Vuolsi che il suo nome derivi dall'abbondanza delle miniere di argento che ivi si trovavano un tempo.

(continua)

A. MAZZA.

SOCI! Procurate nuovi abbonati sostenitori alla nostra Rivista e nuovi Soci alla nostra Società se avete a cuore la loro prosperità.

RELAZIONE SULL'ANDAMENTO SOCIALE NELL' ANNO 1915.

L'opuscoletto che il Consiglio della S.E.M. aveva diramato ai soci, oltrechè una trovata geniale aveva il pregio di avvicinare e di far conoscere più intimamente i soci fra loro, e dava con esso la prova della bontà degli intenti del nuovo Consiglio.

Il programma in esso racchiuso era semplicemente magnifico; gite e manifestazioni a profusione. Dobbiamo all'attività ed al lavoro esplicato se, malgrado i tempi, le maggiori sono riuscite.

Ma l'immane incendio che covava scoppiò furibondo e le faville infiammarono tutto e tutti; il nostro bel programma ne fu sconvolto.

Fra i primi a rispondere all'appello delle trombe che squillavano l'allarme vedemmo gli amici nostri carissimi, i nostri auguri li accompagnarono. Duci o gregari, tutti e sempre, si son fatti onore. Più d'uno fu decorato, molti furono i citati all'ordine del giorno, altri furono promossi a gradi superiori, altri infine furono chiamati all'addestramento dei leoni della montagna a usare gli ski.

Un attaccamento commovente alla nostra S.E.M., traspare dagli abbondanti scritti inviati al Consiglio; essi sono quelli che meglio apprezzano la missione altamente civile che la nostra, anzi tutte le società alpine, sono andate e vanno compiendo.

Speriamo che il Governo, come già l'Autorità militare, apprezzi e aiuti, per l'avvenire, gli sforzi nostri e che i cittadini italiani, ammaestrati dagli esempi, accorrano a ingrossare le file degli innamorati della montagna. Soldati domani non temeranno i disagi o l'impervia del tempo perchè il loro corpo sano sarà allenato agli uni e agli altri, e potrà, dai nuovi baluardi dell'Italia nostra, gettare nell'ora della pugna come grido di riconoscimento un S.E.M. che mille altri raccoglieranno e rimanderanno.

Purtroppo quel grido non lo potranno più lanciare ne il socio sottotenente Nemo Cova caduto eroicamente alla testa della sua compagnia ne il socio Ettore Mariani che colpito da tifo mentre prestava come volontario servizio nel 5° alpini, moriva all'ospedale di Bergamo. Di lui ricordiamo l'attività come socio nostro, come skiatore e come segretario della S.A.S. di Merate di cui ne era anima. Gloria a loro. Ai rimasti spetta il compito di fare propaganda perchè i nostri ideali abbiano diffusione.

Ma se vi furono faville che sconvolsero ve ne furono altre che infiammarono a organizzare manifestazioni e gite d'importanza quali: le gare di ski al Pizzo Formico (partecipanti 50), la gita di Sabato Grasso a Viggìù (partecip. 105), la Ciclo-Alpina all'Alpe Turati (partecip. 350), la Fluviale Lecco-Trezzo (partecip. 240) con gara di tiro a segno e concorso fotografico, l'assalto al Grignone (partecip. 60), la Marcia in Montagna 19-20 Settembre (partecip. 95) nella quale la S.E.M. primeggiò, aggiudicandosi la grande medaglia d'argento del Comune di Milano, ed altre gite minori. Di queste ultime faville ne furono presi anche i sigg.: Anghileri cav. Vittorio, Valaperta rag. Fabio, Guffanti avv. Francesco, Della Valle Carlo, Acquati Leonardo, Grassi Luigi, Caimi Paolo, Danelli Giuseppe, Pozzi Attilio, Castiglioni Pietro, ecc. e furono di sommo ausilio al Consiglio. A loro vadano i nostri ringraziamenti e il nostro plauso.

Il gruppo tiratori, partecipando: alla Ciclo-Alpina, alla Ciclo-Militare e

alla Gara di tiro organizzata dalla « Gazzetta dello Sport » accrebbe lustro alla S.E.M. e la arricchì di due medaglie d'oro, della Targa del « Secolo » e della Coppa Jonson.

Una lode speciale dobbiamo tributare all'amico Ciapparelli Abele, che colla preziosa sua collaborazione ci permetteva di liquidare e di ottenere il saldo dei lavori compiuti per l'ingrandimento della Capanna S. E. M. sulla Grignetta. E ringraziare dobbiamo pure l'amico Eugenio Fasana che colle faville della inesauribile sua penna attinta nel vivo fuoco del suo ingegno ci ha dato modo di tener in vita la nostra Rivista e tener vivo nei soci l'attaccamento alla S.E.M.

Due luminosi esempi vollero darli i soci Carlo Robbiani e fratelli Galbiati, il primo ad onorare la memoria del fratello Ambrogio testè defunto ci rimise L. 1000, i secondi a onorare la memoria della loro cara mamma ci rimisero L. 100.

Esprimendo loro la nostra riconoscenza e i nostri ringraziamenti abbiamo promesso che dette somme saranno il primo seme di un fondo destinato ad un'opera stabile di propaganda alpinistica che in ora più propizia lanceremo. Per intanto furono convertite in prestito di guerra, come lo è anche il nostro fondo di riserva. Patriottismo di buona lega che, la S.E.M. società apolitica per eccellenza, insegna.

E insegnamento migliore lo dà lo statuto che la governa, il quale concede ai soci militari l'esenzione dal pagamento delle quote sociali.

Soffriremo, la stiracchieremo, ma siamo fieri perchè sicuri di essere ammirati e invidiati.

Del resto le finanze nostre, se non ci fosse quella benedetta piaga dei morosi, (250 circa arretrati da più d'un anno) non sono disastrose, abbiamo dovuto, è vero, falcidiare le spese, ma finchè la barca non fa acqua, avanti timoniere.

Di una cosa devo dolermi, ed è l'allontanamento dei soci dalle gite sociali.

La S.E.M. si è fatta grande dstando ammirazione e facendo proseliti per le gite sociali; non capisco quindi il perchè i soci, organizzino gite parallele a quelle sociali disertandole e facendole disertare da altri.

Forse che noi non siamo più capaci organizzatori? Pazienza, ce ne andremo; ma non continuate a danneggiare la S.E.M. che in questo momento ha più che mai bisogno dell'attaccamento di tutti i suoi soci.

Le elezioni sono vicine, il Consiglio vi si presenta dimissionario completamente augurando alla Società un Consiglio composto di uomini seri e provati che godano la fiducia di tutti in generale e che coadiuvati sappiano, nel venticinquesimo della S.E.M., che quest'anno corre, fare della nostra la Società più ammirata. E' alle vecchie colonne che lancia il mio appello, le nostre speranze sono ora riposte in loro! Ai padri coscritti il riprendere le redini! La famiglia intera ne sarà certo esultante!

A questi uomini daremo il nostro appoggio incondizionato, felicissimi se sapranno fare meglio di noi per l'avvenire e la gloria del nostro sodalizio.

Domani, se chiamati a prestare il nostro braccio per la Patria, porteremo agli amici nostri, lassù in trincea, coi saluti, la lieta novella che la nostra cara Società più che mai continua il movimento ascensionale e con loro lanceremo dalle balze alpine il grido augurale:

Viva la S. E. M.!

Per il Consiglio Direttivo

E. PARMIGIANI.

Situazione Finanziaria

ENTRATE.

Esistenti in Cassa al 1° Gennaio 1915 (compreso fondo riserva)	L.	1606,90	
Fondo alpino-natatoria	»	32,95	
	L.	-----	1639,85
<i>Contributi Sociali:</i>			
Tasse d'entrata	L.	126,—	
Mensilità	»	4445,—	
	L.	-----	4571,—
<i>Gestioni Speciali:</i>			
Introiti Capanna S.E.M.	L.	1482,65	
» » Pialeral	»	691,—	
	L.	-----	2173,65
Ricavo vendita oggetti.	L.	664,05	
Abbomamenti - Reclame - Prealpi	»	647,55	
Interessi attivi	»	100,65	
Entrate diverse (vendita quadri pitt. Omio) ecc. »	»	91,60	
	L.	-----	1503,85
Fondo per onoranze Ing. Miazza	L.	600,50	
Ricavo gite, ecc.	»	170,45	
Fondo per acquisto cucine economiche.	»	218,—	
	L.	-----	9237,45
			L. 10877,30

Il Consigliere Contabile

Il Consigliere Dirigente

Bolla.**E. Parmigiani.**

al 31 Dicembre 1915.

SPESE.

Pigione e locali:

Affitto e tasse	L.	1832,83	
Spese per illuminaz., riscaldam. e pulizia locali	»	746,01	
	L.	—	2578,84

d'Amministrazione:

Cancelleria	L.	16,30	
Stampati	»	503,30	
Postali	»	279,30	
Diverse	»	36,70	
	L.	—	835,60

Ordinarie:

Biblioteca	L.	21,50	
Associazioni - Rappresentanze - Conferenze .	»	262,95	
	L.	—	284,45
Capanna S.E.M.	L.	582,55	
» Pialeral	»	410,45	
	L.	—	993,—

Addobbo Esposizione quadri	L.	80,—	
Sottoscrizione guerra	»	100,—	
Onoranze Miazza	»	663,75	
Acquisto cucine economiche	»	284,50	
Rivista « Prealpi »	»	1392,90	
Compera attrezzi	»	234,—	
	L.	—	7447,04

Estinzione Mutui	L.	1640,—	
Impiego capitali (per fondo riserva)	»	971,50	

Fondo al 31 Dicembre 1915

	L.	10058,54
	»	818,76
	L.	10877,30

I Revisori

F. Valaperta - Guido Poysel - Canzi Enrico.



ECCO QUELLO CHE HO APPRESO.....

Ho dimesso, per un momento, la divisa (sapete: un infortunio sul... lavoro) e ho aperto una parentesi a Milano (si vive ancora bene a... Milano).

— Eccomi qui, — mi son detto —. Il pomeriggio è luminoso: mi godo il più bel cielo che si possa dare... Ma si! Andiamo....

Il sole blando metteva pallide ombre nelle vie tumultuose; e io andai dall'amico Erminio.

Ho trovato Erminio Dones nel suo studio di scultore. Era colà, piantato nel bel mezzo del laboratorio. Entrai: fu come uno scoppio di bomba. Non mi lasciò il tempo di sillabare una parola; mi affrontò subito e mi abbracciò con espansione.

Avevo vissuto con la morte, dunque....

Io non vi dico di tutte le interiezioni che mi appuntò come spilli, nella mia materia cerebrale, non vi dico.... Ma poi che si fu sfogato, distese i nervi, e si rimise pazientemente a modellare l'argilla. Io l'osservavo in silenzio raccolto.

Rifiniva il suo lavoro: una statua di femmina austera, avvolta in un abbondante drappeggio; una figura di donna pensosamente addolorata. Mi parve l'allacciamento del dolore con la fede. Gli dissi, accennando la statua;

— Forse che, o Erminio, fa parte di un monumento funebre?... —

— Proprio così, — mi rispose scompigliandosi con una mano la discriminatura che gli solcava la sommità del capo maschio. E mi indicò su una parete una cianografia: mi avvicinai: mi apparve un mausoleo di stile assirico. Erminio intanto brandiva, come una arme, lo stecco di bosso due volte curvo, e continuava a « risentire » le piegheature e le sinuosità del manto, che aveva finito di plasmare con mano esperta. Poi rigirò sul cavalletto la figura, che mi sembrò di una bella purezza di linee. Io ho solo una tintura d'arte...

Per una vertiginosa associazione d'idee... plastiche, ricorsi col pensiero a Fidia e a Prassitele. Ma, sapete bene, i... confronti sono sempre odiosi....

Erminio pareva preso dal « fuoco sacro » e guardava la statua muliebre, dalla testa al malleolo, con occhio e sentimento d'artista. Mi parve Pigmalione quando si innamorò della statua da lui fatta....

Con commovente ardore, si ostinava intorno allo zoccolo, sul quale la bella figura di creta posava un piedino con una morbidity ancora greggia. Poi impugnò i fùsoli di bosso per la cocca, e continuò a leccare, ad abbellire, con un gusto direi quasi piumoso.

A un tratto gittò gli stecchi e si appoggiò a un trespolo, le gambe accavallate. Io compresi e gli dissi:

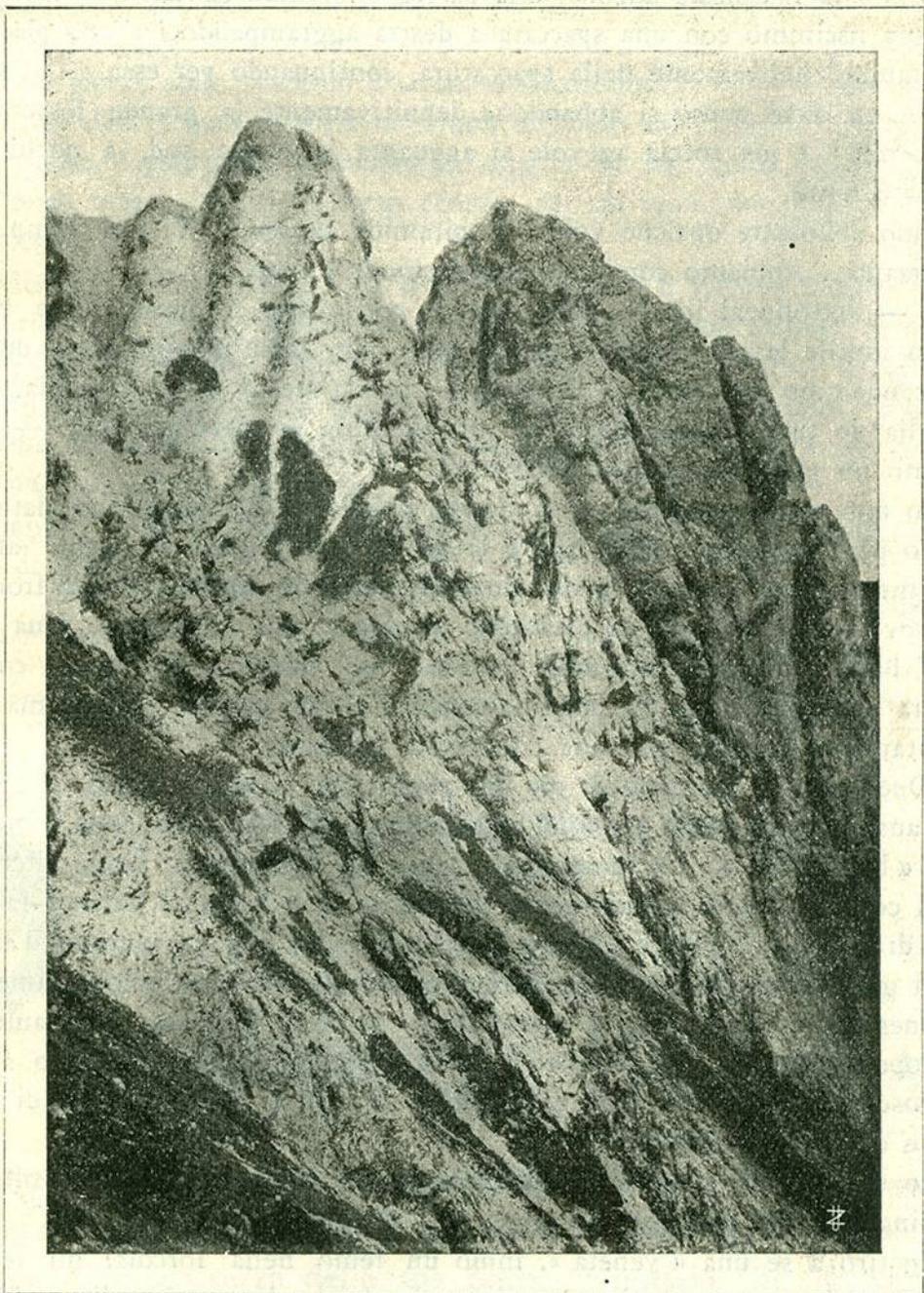
— Mi congratulo teco della vittoria tua e di Angelo Vassalli. Dunque, avete superato la parete ovest del Torrione Magnaghi Meridionale... Raccontami: sono tutt'orecchi.

Ed egli pianamente, modellando anche le parole, come fossero di sostanza molle:

— Ti ricordi che dovevi anche tu essere della partita?... Ah, che peccato! Bene: andò così. — E si raccolse un poco, i suoi occhi si spinsero pensosi nella lontananza, poi:

— Richiese, — cominciò — tre assalti accaniti. Una bella parete... Si difese strenuamente. Ma il terzo giorno scendemmo in campo con fieri propositi... Ci brillava già in cuore la sicurezza della riuscita.

Ecco l'antefatto. Ho cominciato io solo con alcuni assalti fuori programma; perchè devi sapere che l'attacco è liscio e aggettante. In questa prima fase, mi spinsi su una cortina rocciosa prossima alla parete: di là, dopo molti tentativi infruttuosi, riuscii a lanciare una funicella su un appiccagnolo lungo la grande spaccatura obliqua della parete. Sosti-



NEG. ZANINI

La parete ovest del Torrione Magnaghi Merid.

La via d'ascensione si svolge quasi sempre lungo la grande spaccatura obliqua.

tuita la funicella con una corda di grande spessore, fissai ben bene i capi di quest'ultima con degli arpioni alla roccia; e non feci altro.

Ritornai con Gigi Vassalli tre volte; e negli intermezzi tra un assalto e l'altro, ritornai io solo con la mia... pena.

La salita decisiva si svolse così. Ci appendemmo alla corda già fissata e su.... Entriamo subito nella grande fessura obliqua, incontrando una nicchia ampia e tutta guarnita di una sostanza piacciosa... Sai: guano di uccelli di rupe. E Gigi fremeva un po' di disgusto quando doveva mettere fatalmente le mani sulle pillacchere immonde.... Aveva una santa avversione... Ci insudiciammo, e avanti!

Due metri più in sù il « camino » grandioso è chiuso da una pietra. Si passa attraverso un foro: un ripiano, e si sosta. Continuiamo a salire lungo la parete di sinistra, della grande spaccatura, una parete povera d'appigli: e furono 15 metri aspri, che dovemmo costellare di chiodi.

Dopo si rientra ancora nel « camino »... Altra pietra d'occlusione, altro foro... Si riprende in seguito la rampicata ancora sulla parete di sinistra fin che il « camino » diventa cieco... E allora uscimmo con una spaccata a destra aggrammandoci a una placca inclinata; ma poi rientrammo nuovamente nella spaccatura, continuando per essa... La salita non è più arcigna. A un certo punto si abbandona definitivamente la grande fessura, si esce a destra sulla parete; e per roccia agevole si agguanta la cresta sud, a pochi metri dalla vetta. E tutto è finito.

Dovemmo abbozzare qualche volta la piramide umana... E' una rampicata che dà emozioni sferzanti... Abbiamo conficcato molti chiodi è vero....

— Ma, — sottolineai io — quello che è consolante è questo: che non vi siete esauriti in un inutile lavoro di Sisifo, perchè avete colto lassù la ghirlandetta della vittoria....

— E scendemmo — continuò Erminio — per la stessa via della salita....

— Tagliando tutti i ponti dietro di voi, per dirla in metafora. Ah, — conclusi — dev'essere stato un piatto-forte grimperistico!...

Erminio non aggiunse verbo; e si rimise al lavoro. Io, intanto ho dato una guardatina in giro per lo studio. Diffusi qua e là per le pareti, gessi e calchi; amorini, gioriette, fregi, mezzi busti e ornati; e riproduzioni, e bizzarre combinazioni di fronde e di fiori.

D'improvviso, un abbozzo in plastilina attrasse la mia attenzione. Una lucida allegoria, un po' buffa e un po' caricaturale insieme: non fredda e marmorea, come tutte le allegorie... Era una figurazione che non nascondeva il suo concetto, oibò; ma che anzi si rivelava direttamente ai sensi con una... plasticità gioconda.

Ecco. Due figure si staccano di più dal piano: un soldato nostro che allunga una pedata a un austriaco, in quella parte del corpo, sapete, che i francesi, dopo il '70, chiamarono allegramente « le prussien ». Un momento! L'austriaco mostra una faccia alterata e, quella sua parte del corpo, è messa audacemente in rilievo. Non basta: l'italiano fa scudo a due meste figure di donna: Trento e Trieste.... Nello sfondo, poi, un tumulto d'armati....

— « El ghe dàa un calca c... a quel cruatun!... » — sottolinea buffonescamente Erminio.

Ma Dones non si dimentica di essere uno « sculler » famoso. E usciamo.

Poco dopo entrammo nel « châlet » della « Milano ». Attraversiamo il salone; e, nella mezza oscurità, intravedo una moltitudine di agili e lucide carene di imbarcazioni lunghissime e di gusci di sandolini.

Erminio si spoglia; e in quell'abbigliamento... leggero pare disinvolto come una silfide. Ci spingiamo sul pontile.

Erminio tirò a sè una « veneta », infilò un remo nella forcola, mi fece cenno di entrare. Io mi misi a poppa e mi accoccolai, affondando le mani nelle tasche perché il freddo le pizzicava arditamente. La « darsena », con un'aria bonacciona, stendeva innanzi le sue acque... non rigorosamente pulite. Ah, no: non è lo specchio delle ninfe, questo!

Ritto in piedi, con la faccia rivolta alla prua, Erminio cominciò a far giocare il remo lungo e sottile, dalla pala appiattita.

— Vuoi...? — e mi allungò il remo.

— No, — gli dissi, — perché se a me l'affidi... bastonerei i pesci se ci sono, tanto sono provetto. E poi, mio caro, andremmo a far conoscenza col fondo limaccioso di questa... santa Chiara, ma... non troppo. No, non mi sorride... — E ficcai gli occhi in giù, attraverso l'acqua, scandagliando: — Guarda, guarda! E' tutto occupato da una flora non di algari, da una fauna non di crostacei. —

Infatti cocci e cocci: cocci di orciuoli, e di scodelle, e di zuppiere, popolavano il fondo con un'insieme pittoresco; e poi una moltitudine di vasi con l'ansa, vasi ahimé! non originali di... Samo, volgevano in su le loro cavità sbrecciate....

— No: non è elegante un tuffo... Neanche se quei vasi fossero di lapislazzuli... —
E ho messo sul viso una smorfietta di disgusto.

Un burchiello, nero come la notte, veniva avanti solenne: il remo esperto del mio amico gorgogliava sotto il pelo dell'acqua. E così andammo, come in una minuscola crociera, un po' in qua un po' in là, barcheggiando nel pelaghetto.

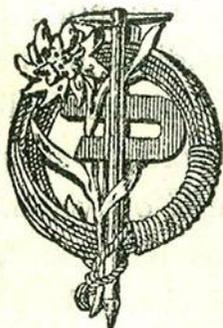
A un certo punto il mio Caronte dimise il remo, lo trasse dentro, e sbarcammo. Poco dopo Erminio comparve col suo « skif »; lo sollevò quant'era lungo sopra il capo e lo adagiò, piano piano, sullo specchio d'acqua, distaccandone brividi e ciaccottii; poi fissò i remi, e si calcò dentro quella specie di siluro, si chinò sui ginocchi, ghermì i remi: li manipolò, li rigirò, li palpeggiò, mettendo in mostra la sua bella muscolatura fremente sotto l'epidermide rosea, che mi ha fatto pensare per un momento, alla mia passione remota per l'atletica...

Ecco: Erminio solleva i remi, poi li tuffa di colpo; d'intorno l'acqua non... lustrale ha ribollito, iridandosi di una vagabonda grazia di colori. Fu un attimo; si curvò tutto e, repente, si risollevò, gittandosi indietro e stringendo i remi sul petto. L'agilissimo scafo si spiccò d'improvviso, scivolò via leggero, sfiorante, come se pattinasse; e mi parve quell'esile coleottero acquatile, dalle lunghissime zampette sottili, che va saettando sulle acque chete, come uno « sculler » qualunque.

Un tramonto pieno di fascini, marezzava di porpora e d'oro il pelaghetto, corrugato da una bava di vento....

EUGENIO FASANA.

15 Dicembre 1915.



PEI NOSTRI EROI

LA CAPANNA FEDERAZIONE PREALPINA.

Sono lutti gloriosi, speranze di feriti, saluti lieti di scampati a nuove gesta le notizie degli amici, soldati sui monti dove si combatte per la libertà d'Italia e la sicurezza della sua pace, le notizie che ci vengono continuamente con l'eco dei duri contrasti e degli esiti vittoriosi. Ad ogni passo in avanti degli alpini giunge anche l'annuncio che la rabbia austriaca distrugge quello che non sarà più suo, che sono rovinate le capanne, i rifugi, gli alberghi eretti sui confini ed oltre ad affermazione della italianità fiduciosa e vigile, ora finalmente decisa a farsi rispettare. Ma quanto più cattiva diventa la guerra loro, tanto più giusta è la nostra, quanto più male essi vanno perpetrando, tanto più bene ci lasciano da fare.

Così pensiamo, con questi sentimenti si combatte da noi la guerra, perciò i nostri giovani vestono la divisa militare e si accomiatano serenamente dagli amici, perciò le nostre società non si spopolano mentre soci partono ad ogni chiamata, il convegno è più rado ma è vivo come quando la grossa

gita ne portava in montagna un numero forte. Solo l'attesa stavolta è ansiosa perchè i rischi sono grandi ma è piena di promesse.

Non con diverso animo potevano trovarsi a Monza i rappresentanti delle Società affiliate alla Federazione Prealpina, non per migliore accordo che di restare assieme, più assieme se possibile, a preparare riconoscente memoria ed onore ai nostri soci combattenti, cadano nella gloria o nella gloria ritornino.

Vi ricordate dopo la Libia quante feste ai reduci dalla riconoscenza del popolo italiano cui il valore dei suoi soldati restituiva una stima quasi perduta? Ma perchè di quelle feste e di quella riconoscenza pochi utili segni sono rimasti, da ciò ammaestrati ora si vuole il ricordo bello utile e perenne consacrare agli eroi di questa guerra italiana, poichè s'è visto allora svanire i tributi dell'entusiasmo coi fiori delle feste, ora intendiamo che l'entusiasmo sbocci a fiori per frutti ed a che non si finisca a piccole cose nella grande vittoria della fraternità, edificino i cuori e le volontà unite un'opera di gratitudine non indegna dei sacrifici dei nostri combattenti: la Capanna dunque di tutte le società federate, società non ricche e non di ricchi ma non pavidе e non di ingenerosi, lassù costruita dove oggi si distrugge, la capanna della Federazione a memoria dei suoi soci combattenti che redimono i monti d'Italia con prove dolorose, col sangue, col rischio della vita, colla morte.

Nelle ansie quotidiane di questi mesi di guerra terribile, chi di noi non sogna, non fantastica le gioie della pace, di una pace, non insidiata nè minacciata, chi di noi, popolo da ieri innamorato delle fatiche e bellezze della montagna, non progetta per allora gite alle Alpi che i nostri soldati strappano alle unghie della bicipite austriaca, chi non desidera vederle o rivederle quelle Alpi belle quando siano sicurezze delle pianure riscattate dal sangue dei padri, anche per sentire l'angosce, le ebbrezze degli amici che le hanno contese dal piano ai valichi e alle creste grado a grado, trincea per trincea? Sostare, riposare nella nostra capanna prima e dopo le peregrinazioni avidamente affrettate da molte buone curiosità, nella capanna che riassuma per riconoscenza nostra le memorie più intime del contributo alla lotta delle nostre società, questo non sia un bel sogno o una bella fantasia ma un proposito di volontà oggi, e domani la realtà.

Con lena dunque le Direzioni delle società federate ed i soci di esse aiutino la iniziativa della Federazione Prealpina che si è già messa positivamente in cammino. La sottoscrizione dei fondi è al principio ma la prima meta non è così lontana che non si abbia fiducia di raggiungerla presto. Ci basta infatti avere quella sommetta che al cessare delle ostilità consenta di accaparrare il terreno della costruenda capanna in situazione propizia e comoda per le nostre società, poi, liberi dalle cure che oggi ci stringono, mattone su mattone crescerà sollecita la fabbrica del duomo dell'alpinismo popolare!

Ogni società federata trovi nella genialità particolare dei suoi programmi

la manifestazione che serva a mettere insieme il piccolo contributo collettivo, un socio per ogni federata raccolga, tra gli amici che sono meno provati dalle necessità attuali, le offerte per la capanna e così mentre in cento guise si lavora per la vittoria e la pace, noi verremo accumulando il piccolo fondo alla utile perenne attestazione di gratitudine della quale siamo debitori verso i carissimi amici che per la pace vittoriosa, per noi, sono alle prove terribili della guerra.

Le offerte debbono affluire al nostro cassiere sig. Francesco Cavaleri che ne darà pubblicazione nel nostro giornaleto.

LA PRESIDENZA DELLA FEDERAZIONE PREALPINA.

PRIMA SOTTOSCRIZIONE:

Sul bilancio 1914-1915 della Federazione Prealpina	L. 200
Prof. Amelia Cavaleri Mazzucchetti, Vice-presidente	» 50
Guffanti Francesco, delegato della S.E.M.	» 25
Società Stella Alpina di Milano	» 10
Società Alpina Stoppani - Merate	» 25
Caimi Paolo	» 10
Totale	L. 320

PICCOLA POSTA.

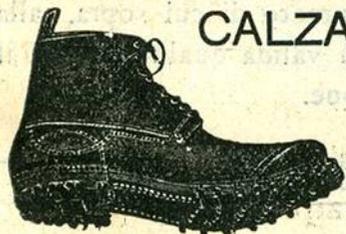
Signorina Trezzani. — « Impressioni ai Torrioni Magnaghi ». Non c'è male, ma la tirannia dello spazio ci obbliga a non lasciar posto che a delle impressioni per salite nuove o almeno per qualche variante di salita. La via ordinaria ai Torrioni troppe volte fu descritta sul nostro giornaleto. Non ci abbandoni però, scriva altro, qualcosa di nuovo.

Rivaccini, Legnano. — « La Baita della tentazione ». In tempi di abbondanza di spazio sarebbe andata benissimo. Ma adesso, col giornaleto ridotto, come si fa a riempire quasi una puntata con la sua novella. Se crede lasciarcela per tempi migliori bene se no glie la invieremo. Grazie.

A. M., Como. — Impressioni dal fronte sarebbero pubblicabili come volentieri pubblichiamo quelli di Fasana, ma attenti alla censura!

Cuor di Leone. — E' dovere mi pare di tutti noi di coadiuvare con tutto quello che possiamo il Consiglio ed aiutare la Società ora tanto più che attraversa (come tutti i sodalizi del resto) un momento critico. Il modo, anzi i modi sono vari. C'è di entrare a far parte in Consiglio, c'è di proporre o partecipare a qualche gita, c'è di scrivere qualcosa per il « Prealpi », c'è di non tardare a fare i versamenti mensili, c'è di fare propaganda e fare qualche nuovo socio e c'è anche da trovare abbonamenti al nostro giornaleto e procurare rèclame per la sua copertina. Ce n'è quindi per tutti i gusti!

La Redazione.



CALZATURE SPECIALI ALPINE E DA CACCIA
ED ARTICOLI DI SPORT

G. ANGHILERI & FIGLI

LECCO - MILANO

Filiale in Piazza del Duomo, 18 (dietro la Cattedrale)  Catalogo a richiesta.

SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

Invito all'Assemblea Ordinaria

Milano, 30 Gennaio 1916.

Egregio Socio,

La S. V. è pregata a voler intervenire all'Assemblea Ordinaria dei Soci che avrà luogo il giorno 8 Febbraio 1916 alle ore 20.30 nei locali della Sede Sociale per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1.^o Nomina del Presidente dell'Assemblea.
- 2.^o Lettura del Verbale della seduta precedente.
- 3.^o Relazione morale, presentazione del bilancio, relazione dei revisori ed approvazione del Consuntivo 1915.
- 4.^o Nomina di tre scrutatori.
- 5.^o Elezione di 11 Consiglieri dimissionari e rieleggibili in sostituzione dei Sigg.: Bolla Mario - Grassi Luigi - Lavezzari Mario - Magnoni Ferdinando - Mazza Rag. Augusto - Mazzucchelli Pasquale - Parmigiani Ettore - Parravicini Rag. Antonio - Pasini Arch. Vecellio - Rimoldi Salvatore - Zamboni Rodolfo, e di tre Revisori effettivi in sostituzione dei Signori: Conconi Natale - Poysel Guido - Valaperta Rag. Fabio, e di due Revisori supplenti in sostituzione dei Signori: Canzi Enrico - Vaccarossa Battista.
- 6.^o Radiazione Soci morosi.
- 7.^o Comunicazioni diverse.
- 8.^o Proclamazione degli eletti.

Data l'importanza degli accapi posti all'ordine del giorno si prega caldamente che nessuno manchi all'appello.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

Art. 34. — Qualunque modificazione od aggiunta al presente Statuto, per essere valida, dovrà venire discussa ed approvata presente almeno un quarto dei Soci effettivi.

Quando però nella prima convocazione non si raggiunga il numero di cui sopra, alla seconda convocazione, fatta a norma dell'art. 14, l'Assemblea sarà valida qualunque sia il numero dei Soci presenti, trascorsa un'ora da quella di convocazione.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanesi, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile.

Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone